

LA POLEMICA » DOPO IL PLEBISCITO DIGITALE

Vade retro, secessione: la Chiesa si schiera

La nota congiunta dei direttori dei nove settimanali diocesani: «L'indipendentismo è un progetto sbagliato e impraticabile»

di Filippo Tosatto

VENEZIA

Vade retro, secessione. «Quello indipendentista è un progetto sbagliato, antistorico e impraticabile. Il prerequisito per qualsiasi proposta che punti a una risposta al grido che viene dai nostri territori è che sia credibile e percorribile e non inganni nessuno. Il disegno venetista non appare né credibile, né percorribile. Oggi più che mai, mentre il "miracolo del Nordest" ci appare già malinconicamente alle spalle, dobbiamo avere la consapevolezza che l'attuale crisi può essere vinta e superata solo se si è tutti uniti. L'Italia ha bisogno del Veneto e dell'Europa e il Veneto dell'Italia e dell'Europa». All'indomani del controverso plebiscito on line, la Chiesa cattolica - attraverso i suoi opinion maker di nomina episcopale - prende posizione sul progetto di strappo secessionista. E lo boccia senza appello.

Una presa di posizione drastica, quella espressa dai direttori dei nove settimanali delle diocesi venete nell'editoriale congiunto in uscita sabato. Che ironizza sulle modalità della consultazione digitale: «Lo confessiamo, non abbiamo votato on line. Stando ai promotori almeno un elettore veneto su due avrebbe aderito alla proposta di staccare la nostra regione dal resto del Paese: numeri sulla cui attendibilità non si può non dubitare»; ma ne coglie il segnale - questo sì reale - di un disagio profondo: «L'esito di questo sondaggio non va sottovalutato. Si aggiunge ai tanti indicatori di un malessere diffuso, amplificato da una crisi economica che non trova soluzioni immediate, da uno Stato centrale che appare, a molti, sempre più lontano, da una politica che fatica a riguadagnare la china della credibilità. È così si affaccia all'orizzonte "la questione veneta" dopo che per più di vent'anni ha tenuto banco la questione settentrionale senza, peraltro, ottenere nulla di significativo». Niente sconti alla politica, incapace di fornire risposte alla crisi di legittimità rappresentativa che investe l'intero continente: «Il voto venetista s'inquadra in un contesto dove spirava un vento freddo



La propaganda indipendentista



Voto on line: la lettura dei risultati



L'esultanza dei venetisti a Treviso

verso gli stati nazionali e gelido nei confronti dell'Europa. L'esito del referendum è stato accolto, non a caso, con attenzione all'estero dove crescono le preoccupazioni per le tensioni indipendentiste in Ucraina e in Gran Bretagna, in Spagna e in Belgio».

Un crollo di credibilità dal quale le autonomie locali non sono immuni: «Gli scandali di questi ultimi anni, sull'uso di denaro pubblico che da Nord a Sud hanno attraversato molti Consigli regionali e non solo,

IL SEGNALE DEL MALESSERE

Sui numeri diffusi è lecito dubitare ma il sondaggio rivela un disagio diffuso e reale. Richiede risposte serie. Basta promesse e inganni.

LA CRISI DELL'EUROPA

Il miracolo del Nordest è già malinconicamente alle nostre spalle, per vincere la recessione serve l'unità sia in Italia che in Europa.

LA SFIDA RIFORMISTA

Stato e politica hanno perso credibilità ma anche le Regioni hanno fallito, tuttavia la riforma federalista resta la strada da seguire.

hanno evidenziato il fallimento delle Regioni proprio di fronte alla prova di una rinnovata e maggiore responsabilità». Va respinta, però, la tentazione dell'arrocamento centralista: «Restiamo convinti che il futuro dell'Italia passi per una compiuta riforma federalista, che sappia valorizzare ogni livello istituzionale secondo quel principio di sussidiarietà che tanti, a parole, evocano ma che è rimasto fin qui sostanzialmente ignorato nei fatti. Per vent'anni la politica ha saputo partorire

I venetisti al Patriarca: «Il 25 aprile saremo alla messa di S. Marco»



Mentre la Chiesa cattolica, attraverso i settimanali diocesani, si schiera contro il disegno secessionista, il movimento venetista si rivolge al Patriarca di Venezia, il cardinale Francesco Moraglia (nella foto) annunciando la propria presenza al rito solenne di martedì nella Basilica marciana: «Eminenza», scrive Albert Gardin a nome di Governo Veneto «siamo lieti di annunciare che la Repubblica Veneta parteciperà ufficialmente alla Messa di San Marco il 25 aprile prossimo con una delegazione di dieci membri del Parlamento Veneto con la fascia del nostro cerimoniale. Se Lei ritenesse, la delegazione potrebbe partecipare alla celebrazione collocandosi nello spazio riservato alle autorità civili solitamente invitate; altrimenti si disporrà tra il pubblico dei fedeli veneziani».

solo riforme parziali o grossolane, dal titolo V alla "devolution", mentre i problemi si acuiscono. Serve una politica davvero vicina alla gente, che metta al centro la ricerca del Bene comune, il rispetto della legalità, l'efficienza della macchina pubblica». Conclusione sferzante: «Con le elezioni europee alle porte dobbiamo decidere se innalzare muri o se rafforzare i ponti pericolanti che esistono e magari realizzarne di nuovi. Altro che Veneto indipendente».

TASSE IN LOCO, SPESE-SCUOLA FUORI DAL PATTO

I sette sindaci dei capoluoghi sottoscriveranno il manifesto

TREVISO

Ideato e sottoscritto nella Marca, il "Manifesto dei sindaci" valica i confini amministrativi di Treviso. La prossima settimana i sette sindaci dei capoluoghi veneti si riuniranno per

approfondire tempi e contenuti ma il consenso sostanziale all'iniziativa, che chiama il Governo di Matteo Renzi, è già stato espresso.

«Ed è naturale che sia così», commenta il trevigiano Giovanni Manildo, tra gli artefici della mobilitazione «perché gli obiettivi che perseguiamo vanno oltre gli

steccati politici e di appartenenza. Sono richieste di buon senso, che l'Anci ha già fatto proprie: l'esclusione dal Patto di stabilità da tutte le spese di investimento riguardanti la messa in sicurezza e l'adeguamento dell'edilizia scolastica; e la permanenza in loco delle risorse derivanti dalla tassazione locale, attraverso un fondo perequativo comunale regionalizzato». Il tono è dialogante ma non si tratta di appelli generici alla benevolenza dell'esecutivo: se le richieste saranno disattese, il governatore Luca Zaia - su delega dei sindaci, convenuti a Venezia - presenterà un ricorso alla Corte costituzionale contro la manovra finanziaria del Governo, accusata di violare i 4 articoli della Carta che garantiscono parità di trattamento ai cittadini e impegnano lo Stato a finanziare gli enti locali, trasferendo loro

un'equa percentuale delle tasse raccolte dai territori, non una quota irrisoria come avviene attualmente. Traguardi concreti, capaci di coalizzare amministratori di ogni colore (centrosinistra e Lega, centro-destra e indipendenti) perché

comune è il grido di dolore: «L'azione legislativa dello Stato ha progressivamente reso insostenibile la situazione economico-finanziaria degli enti locali», denuncia il Manifesto «compromettendo la capacità di garantire i servizi minimi ai cittadini». Tant'è. Flavio Tosi (Verona), Ivo Rossi (Padova), Achille Variati (Vicenza), Bruno Piva (Rovigo) e Jacopo Mssaro (Belluno) hanno manifestato disponibilità a partecipare all'incontro. Analogamente al sindaco Giorgio Orsoni, che pure tiene a distinguere le prospettive istituzionali di Venezia, proiettata verso la Città metropolitana: «Ma questo non produce alcuna contraddizione o interferenza rispetto al nostro programma», ribatte Manildo «ho già avuto uno scambio telefonico con Orsoni, che giustamente si rifà alle posizioni espresse dall'Anci nazionale: sarà proprio lui a riferire all'ufficio di presidenza dell'Associazione quanto stiamo facendo sul territorio». E da Palazzo Balbi, Zaia fa sapere: «Abbiamo assunto un impegno con i sindaci che tra mille ostacoli si battono come eroi al fronte. La Regione non li abbandonerà mai».

Filippo Tosatto



Giovanni Manildo, sindaco di Treviso

Manildo di Treviso: «I nostri obiettivi sono condivisi dall'Anci. Tra pochi giorni faremo una riunione operativa»

PRESENTATO IL COMITATO INDIPENDENTE

La Lega: ora un vero referendum

L'europarlamentare Fontana: siamo in contatto con russi e catalani

VENEZIA

«Par tera, par mar, San Marco». Il grido della Serenissima ha scandito la nascita del Comitato Veneto Indipendente. A dirigerlo saranno gli indipendentisti Palmirino Zoccatelli e Sandrino Speri, l'europarlamentare Lorenzo Fontana e il vicecapogruppo regionale del Carroccio Paolo Tosato. L'obiettivo è quello di convincere l'assemblea veneta ad approvare il progetto di legge 342 e indire un referendum ufficiale sull'autodeterminazione del Veneto. E poco importa se l'articolo 5 Costi-

tuzione Italiana afferma che la Repubblica è una e indivisibile: «La nostra storia andrebbe riscritta a partire dal 1866, quando l'annessione del popolo veneto al Regno d'Italia fu sancito da un plebiscito truffa».

Inevitabile il riferimento al plebiscito digitale: «Non lascia spazio ai dubbi e conferma», afferma Tosato «l'aspirazione espressa dalle 150 mila firme raccolte in 560 gazebo della Lega. A Roma la Lega non è mai riuscita ad avviare una vera riforma perché il sistema si è rivelato troppo forte. Oggi la battaglia per l'indipendenza è diven-

tata battaglia per la sopravvivenza». Ma quali reali prospettive avrà l'eventuale referendum promosso dalla Regione? Per diventare indipendenti bisogna essere riconosciuti da almeno cinque Stati ed è in questa direzione che sta lavorando Fontana a Bruxelles: «Siamo in contatto con la Russia ma soprattutto con i vicini catalani, le firme della Lega devono tradursi in una iniziativa ufficiale che il Comitato promuoverà nelle piazze per spiegare all'opinione pubblica il nostro diritto legittimo a diventare Stato».

Vera Mantengoli

SI SPEGNE SUL NASCERE L'IPOTESI COLTIVATA DA PD E IDV

I trentini: «Fusione con noi? Mai»

Il senatore Panizza: confini stabiliti da un accordo internazionale

VENEZIA

Martedì, la commissione Affari istituzionali della Regione discuterà i progetti di legge referendari. Quello separatista Valdegamberi-Lega e quello autonomista del Ncd. Pd e Idv hanno già annunciato il no ad ogni consultazione indipendentista ma, raccogliendo la suggestione del giurista Luca Antonini, aprono all'ipotesi di un percorso di fusione Veneto-Trentino, così da acquisire l'autonomia speciale in un quadro costituzionale. In tal senso si esprime il sindaco renziano di Treviso,

Giovanni Manildo - «Perché non esplorare l'eventualità di una macroregione?», e anche il capogruppo democratico in Consiglio, Lucio Tiozzo, valuta con interesse questa prospettiva, utile a contrastare la «deriva illegale e illusoria della secessione». Divergenti le posizioni nell'Idv. Il consigliere regionale Gennaro Marotta, che guarda con estremo scetticismo ai 2,3 milioni di voti dichiarati da Plebiscito 2014, appare favorevole ad esplorare l'ipotesi trentina mentre il segretario regionale del partito, Alessandro Pesavento, liquida

come una «bizzarria» ogni progetto di fusione. Ma cosa ne pensa il Trentino? «Ogni ipotesi di fusione con altre regioni o comuni è del tutto assurda e impraticabile», replica il senatore Franco Panizza, segretario del partito trentino-tiroloso (omologo della Svp altoatesina) «perché la nostra autonomia fonda non su generiche istanze di decentramento ma su ragioni storiche profonde, sancite da un accordo internazionale. Perciò ben venga la collaborazione con il Veneto amico ma non potremo mai andare oltre».